

L'inglese di Biella che fondò il Cai

Viaggio alle origini del Club alpino italiano, grazie al libro *Quintino Sella - Il Monviso e altri scritti*, fresco di stampa ed edito dal Cai. Ne abbiamo parlato con il curatore, Pietro Crivellaro, per proporvelo in anteprima

di Luca Calzolari

Freschissimo di stampa ed edito dal Cai, un libro di grande interesse dedicato agli scritti, al ruolo e all'attività di Quintino Sella, l'ideatore e il fondatore del Club alpino italiano, nel lontano 1863. Si intitola *Quintino Sella - Il Monviso e altri scritti*. È stato curato con grande competenza da Pietro Crivellaro, giornalista che da anni dedica il suo impegno alla storia dell'alpinismo. A lui abbiamo rivolto alcune domande per presentare ai lettori, in anteprima, la ricerca.

SCIENZIATO E STATISTA INEGUAGLIATO

Quintino Sella, oltre che padre fondatore del Club alpino italiano, per chi ha anche solo un minimo di interesse per la storia dell'alpinismo è una figura di riferimento di primaria importanza. Cosa ti ha spinto a scrivere un libro su di lui, a 137 anni dalla sua scomparsa?

«Le ragioni sono due. La prima è simbolica, saldare un vecchio debito; la seconda è per me autobiografica. Subito dopo l'immaturo morte di Sella, nel marzo 1884, a 57 anni, il direttivo Cai deliberò di raccogliere in un libro i suoi scritti e discorsi di montagna. Ma poi la cosa è slittata e in tanti anni il libro non è mai stato fatto. Alla fine non era così semplice. Passata l'epoca di Sella, nessuno aveva idea che fossero rimasti interi i suoi discorsi, resoconti nei taccuini e tante lettere. E qui entra in campo la seconda ragione: ho scoperto man mano testi di Sella alpinista nell'archivio della Fondazione Sella di Biella, sempre aiutato dal compianto Lodovico Sella. E ora li raccolgo in questo libro inaspettato del Cai».

Nel nuovo libro emerge la ricchezza e la complessità della figura di Sella, anche in relazione al periodo storico in cui visse. Sullo sfondo

della tua narrazione emergono con forza il Risorgimento e il lascito di Cavour.

«Quintino Sella si candidò deputato al Parlamento Subalpino nel 1860 su pressione di Cavour, il quale morì a metà 1861, subito dopo l'unità d'Italia. Il professore biellese ne divenne l'erede ideale, era competente, rigoroso, onesto, parlatore affascinante e spiritoso. E rispettato in Europa. Fu tre volte ministro delle Finanze. Nel grande governo Lanza-Sella, dalla fine del 1869 a metà 1873, risolse abilmente la Questione romana e avviò il risanamento dei conti. Dopo Cavour, Sella fu uno statista ineguagliato, ma anche molto calunniato per via delle tasse».

E poi non va dimenticato che Quintino Sella era anche uno scienziato...

«Era un professore prestatato alla politica. Ingegnere a vent'anni, si specializzò all'École des Mines di Parigi, poi in Germania e in Inghilterra. Professore di mineralogia, specialista in cristallografia, a trent'anni era già membro dell'Accademia delle Scienze di Torino. Nel 1857 fu nella commissione tecnica che varò il progetto del traforo del Fréjus, un'impresa allora planetaria. Nel 1860 fu lui a creare la scuola degli ingegneri al Castello del Valentino, dove tra l'altro verrà fondato il Cai, che è poi diventata il Politecnico di Torino».

L'ALPINISMO PEDAGOGICO E LA NASCITA DEL CAI

Partiamo dalla famosa e citatissima lettera che Sella scrisse a Bartolomeo Gastaldi dopo la salita al Monviso del 12 agosto 1863. Nel libro racconti che l'ascensione stava per naufragare ma che Sella la risolse attraverso "un

colpo di scena romanzesco". Ce lo racconti?

«Senza lo slancio di Quintino Sella, il Monviso potevamo sognarcelo. Poco prima era fallito un tentativo di verzuolesi per le incertezze di Bartolomeo Peyrot, il portatore di Bobbio Pellice che era stato in vetta con Tuckett nell'estate 1862. Perciò il conte di Sant-Robert, di Verzuolo, deluso da Peyrot, telegrafa a Sella di rinviare per cercare le guide di Chamonix e Zermatt che avevano portato in vetta gli inglesi. Sella invece convince Barracco a partire lo stesso per Saluzzo; piombano a Verzuolo alle 6 di mattina e trascinano anche Saint-Robert in Val Varaita. A Casteldelfino ingaggiano due cacciatori ex militari, tra cui Raimondo Gertoux che sarà l'uomo chiave della comitiva tutta italiana: questo soprattutto premeva a Sella. Non dover dir grazie a stranieri».

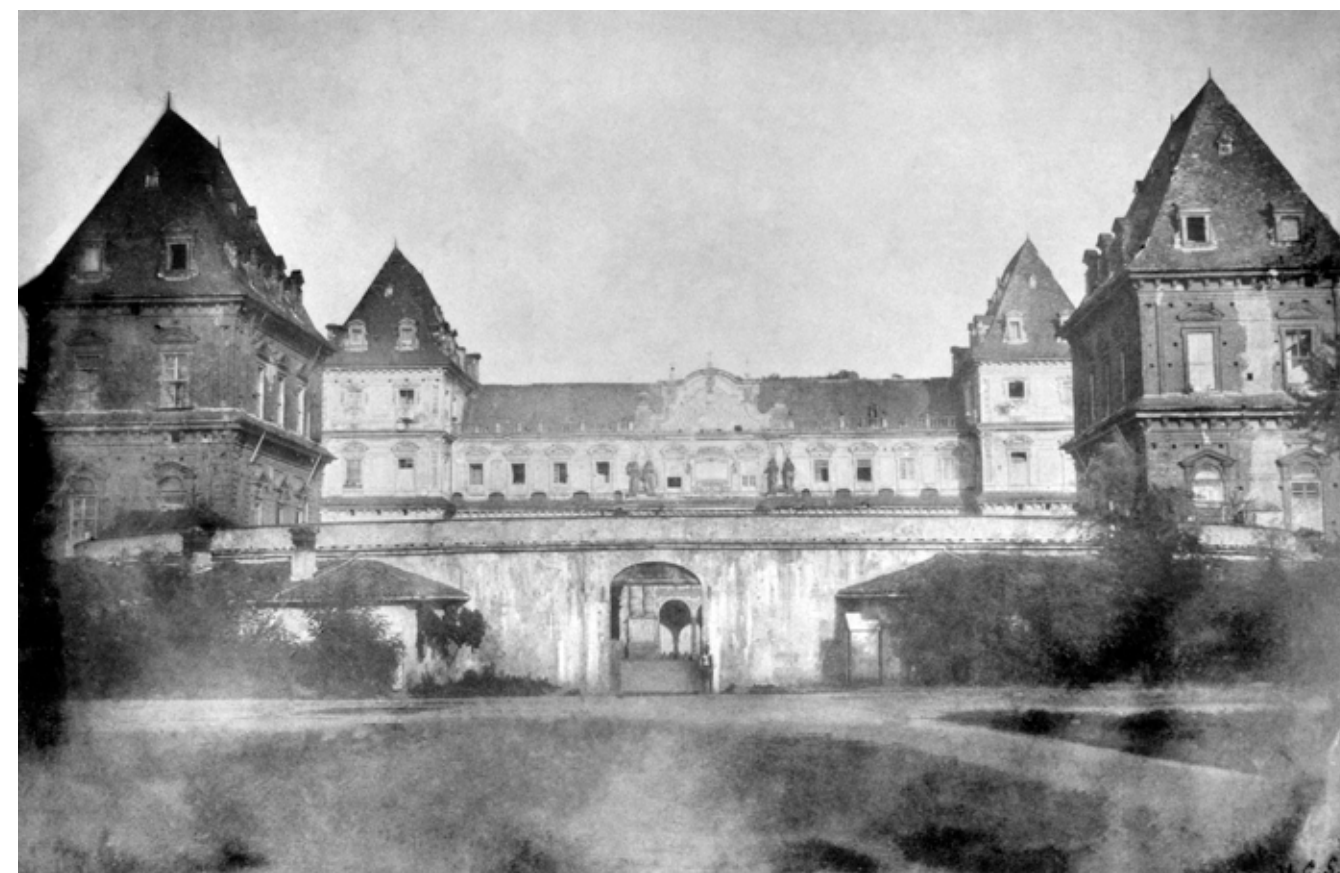
Qual era la visione dell'alpinismo di Quintino Sella?

«Sella, che è già alpinista, vuole anzitutto reagire allo spadroneggiare degli inglesi sulle Alpi, che lui chiama "le nostre Alpi". E per questo fonda il Cai. Ammira gli inglesi, sa bene che gli italiani sono arretrati in diversi campi, ma non sopporta che si prendano lezioni dagli stranieri in casa nostra. Perciò sprona i compatrioti a studiare, a esplorare e frequentare le montagne, a imitare le capacità degli inglesi, e insegna ai suoi figli a fare

A destra, Pietro Crivellaro (foto Fabio Dibello). Sotto, *Il Castello del Valentino, 1852*, Fondazione Sella, Biella (di Giuseppe Venanzio Sella, fratello di Quintino, pioniere della fotografia in Italia). Qui nel 1860 Quintino Sella fondò la scuola per gli ingegneri, oggi Politecnico di Torino, e qui il 23 ottobre 1863 fondò il Club alpino



«È talmente convinto che l'alpinismo sia un'attività formativa che, appena i figli diventano ragazzini, con loro e con i cugini organizza i primi corsi di avviamento all'alpinismo»



(foto © Fondazione Sella onlus, Biella)



(foto © Fondazione Sella onlus, Biella)

Sopra, Vittorio Besso, Congresso Cai a Oropa, 31 agosto 1882. Al centro si riconosce Quintino Sella (evidenziato da un cerchio rosso)

Le foto di queste pagine sono gentilmente concesse dalla Fondazione Sella onlus, Biella

meglio ancora, fino a strappare l'ammirazione dell'Alpine Club».

Dell'alpinismo però Sella ha anche una visione pedagogica...

«Ecco il punto decisivo: Sella è sempre un professore che ha una missione da compiere, educare i giovani, diffondere lo studio, la cultura e la scienza, forgiare il carattere. È talmente convinto che l'alpinismo sia un'attività formativa che, appena i figli diventano ragazzini, con loro e con i cugini organizza i primi corsi di avviamento all'alpinismo. Va assolutamente riletto lo stupendo racconto *I primi passi* di suo nipote Guido Rey, entusiasta dello zio alpinista: lo pubblico in appendice».

Possiamo dire che, secondo Sella, l'alpinismo – che insegna a calcolare e gestire il rischio – era anche una palestra adatta a forgiare il carattere e la volontà dei giovani della futura

«Sella, che è già alpinista, vuole anzitutto reagire allo spadroneggiare degli inglesi sulle Alpi, che lui chiama "le nostre Alpi". E per questo fonda il Cai»

classe dirigente del Paese?

«La fermezza di carattere, l'intraprendenza, il coraggio, l'austerità sono virtù proclamate chiaramente nei suoi discorsi, da lui figlio della borghesia imprenditoriale del Piemonte».

I DISCORSI SULL'ALPINISMO

Tra i "dieci discorsi sull'alpinismo", tutti gustosi, quale secondo te aiuta meglio a capire la visione e il rapporto di Sella con l'arte di salire le montagne?

«Senza altro il "brindisi" sulle virtù dell'alpinismo, pronunciato a Torino alla cena del congresso Cai del 1874. Ma anche quello di Napoli, ai primi del 1880, è memorabile, perché racconta la sua scalata del Cervino e quella sofferta del Monte Bianco, e addita la nuova meta delle invernali».

Parliamo però anche del Sella alpinista. Nei suoi taccuini giovanili il biellese si sofferma su una serie di sue ascensioni. A quella del Breithorn del 1854 dedichiamo un box nelle pagine qui a fianco; tra le altre salite quale ti ha colpito di più?

«Sella non era affatto un alpinista della *cadrega* (della sedia), come si diceva a Torino. Subito dopo il congresso Cai di Torino portò i figli sul Monte Rosa, fino al Colle del Lys (4250 m), e poi con

A destra, Vittorio Sella, Congressisti Cai al Col d'Olen, 4 settembre 1882. Al centro, con la piccozza, Gaudenzio Sella



(foto © Fondazione Sella onlus, Biella)

alcune guide valesiane fece la prima traversata del Colle delle Locce da Alagna a Macugnaga: la neve era marcia e il ghiacciaio così crepacciato che dovettero bivaccare. È una salita dimenticata, che dimostra che tipo era Quintino».

Il libro è davvero ricco di materiale iconografico. Ma c'è un'immagine che ti ha toccato più delle altre?

«La foto di gruppo del congresso del Cai di Biella, del 31 agosto 1882, scattata in una radura a Oropa da Vittorio Besso, una foto riscoperta pochi anni fa con Lodovico Sella. In mezzo al gruppo, su un roccione con la bandiera del Cai, si distingue lui con la barba grigia e la bombetta. Bisognerebbe ingrandirla e inquadrarla nella sede centrale del Cai a Milano». ▲



(foto © Fondazione Sella onlus, Biella)

A sinistra, Luigi Serra, Entrata di Vittorio Emanuele II in Roma con Quintino Sella (particolare), ante 1888, Biella, San Gerolamo



A sinistra, Casimiro Teja, *Congresso internazionale degli alpinisti a Gressoney*, 5 agosto 1877. Si riconoscono al centro Quintino Sella, Henry Budden e l'abbé Gorret. Sotto, Teja, Cronaca a vignette del congresso di Torino 1874, *Pasquino*, 15 agosto 1874



1854: sul Breithorn, con brivido

Il 18 settembre 1854 Quintino Sella, partendo dal ricovero del Teodulo scala il Breithorn (4165 m) con il conte Ludwig von Paar, ambasciatore d'Austria alla corte di Torino, e tre guide di Valtournenche. Credeva di compiere una prima. Ecco dal suo taccuino il brano chiave con l'arrivo in vetta e l'incidente che avrebbe potuto finir male... e cambiare la storia del Cai.

«... Il pianoro su cui eravamo vuole quasi 1 ora di cammino per essere attraversato. Da esso sorgono il Breithorn, il piccolo Cervino ed altre punte al Sud di cui non credo si conosca nome alcuno. Verso il fine di questo pianoro comincia Paar a lamentarsi, a trovarsi indisposto, e mi propone di restare là dove eravamo. Gli faccio per quanto posso coraggio, e ci avviamo a salire il ripido Breithorn. Per poco la salita si fa sopra neve pendente 25-30°, essa è un po' molle e non ci fa camminare male, ma poco a poco si fa più ripida la salita sino a 40° e più si fa duro e ghiacciato il suolo sicché non si può camminare che facendo coll'ascia una gradinata, si dovettero fare circa 200 gradini.

Il più grosso inconveniente era questo che sotto noi si apriva una larga crepatura ove saressimo sdruciolati quando ci fosse mancato un piede sopra lo sdruciolatissimo piano su cui eravamo. Verso il fine di questa gradinata cominciai anch'io a sentire una nausea, un prurito di vomito, una lassitudine tutta speciale analoga a quella che ha in mare chi lo soffre. [...] Qui mi fece il conte Paar il coraggio che io gli avevo fatto più sotto.

Passata la gradinata si fa dolce la salita e si giunge sopra una cresta che cala verso Nord a picco sulle basi del Breithorn, e che monta su dolcemente sino al più alto punto. Ivi giungiamo tutti stanchi e senza lena alle 12h ½ dopo 5 ore di sostenuto cammino. Ci fermiamo qualche minuto a godere della superba vista, la valle di Zermatt è davanti spiegata in linea retta: si è proprio sull'asse della valle. [...]

Poco dopo cominciavamo a scendere perché si elevavano certe nebbie minacciose. La discesa della gradinata fu una faccenda seria e pericolosa. Vi fu un momento in cui scappò un piede al C.e Paar, esso cadde, trascinò la guida che gli stava retro, lasciò scappare il bastone, e se io e l'ultima guida non avessimo tenuto saldo poteva succedere una disgrazia. Si rimisero finalmente in piedi e potemmo continuare senza accidente: Paar ci fece paura che il suo bastone scivolò giù come una freccia. Esso non cadde nella crepatura e la saltò, sicché potemmo poi ritrovare il bastone più in basso. Una volta oltrepassata la linea di pendenza corrispondente alla crepatura ci lasciammo andare per la neve tenendoci più solo col bastone e finalmente, terminata la terribile discesa, corremmo giù allegramente fino all'albergo ove giungemmo alle 3».

[Quintino Sella]



(foto © Fondazione Sella onlus, Bellia)

Percorri il Sentiero Italia CAI con Tramundi



Tour ad hoc effettuabili con il proprio accompagnatore sezione (minimo 15 partecipanti).

CAI e Tramundi, insieme per un viaggio a piedi alla scoperta delle Regioni italiane.

Vivi **autentiche esperienze di viaggio** con Tramundi, travel company che organizza viaggi di gruppo in Italia e nel mondo con particolare attenzione alle tematiche ambientali. Con CAI, insieme per la valorizzazione del territorio italiano.

Perché scegliere Tramundi?



Condivisione



Organizzazione



Esperienze



Scopri tutti gli itinerari su: www.tramundi.it e parti con noi!

